



> 11 marzo 2026 alle ore 0:00

EFFETTI COLLATERALI

Così Cina e Russia stringono un nuovo patto energetico

Pechino corre ai ripari rafforzando i legami con i russi: oggi arriva il via libera al nuovo megaoleodotto "Power of Siberia 2", lungo 2.600 chilometri

MICHELANGELO COCCO

SHANGHAI

Lo scorso anno la Cina ha registrato lo storico primato di 11,5 milioni di barili di greggio importati (in media) ogni giorno. Con il prezzo schizzato a oltre 100 dollari al barile, a rimetterci di più è proprio la "fabbrica del mondo", il principale acquirente che con gli idrocarburi alimenta un apparato industriale che, nel primo bimestre del 2026, è riuscito ad aumentare il valore delle sue esportazioni globali del 21,8 per cento, nonostante la diminuzione dell'11 per cento di quelle verso gli Stati Uniti.

E così a Pechino ci si chiede se dietro all'uno-due di Donald Trump contro Caracas e Tehran si celi il tentativo statunitense di assumere il controllo del mercato energetico globale. La risposta non è scontata, perché la destituzione di Nicolás Maduro e l'attacco all'Iran hanno motivazioni varie e complesse. Come che sia, con la cattura del presidente venezuelano Pechino ha visto rientrare nel "cortile di casa" di Washington un'economia che teneva in vita artificiale, che ripagava i debiti contratti da Hugo Chávez spendendo nel gigante asiatico l'80 per cento della sua produzione (circa 750 mila barili al giorno nel 2025, pari al 3,8 per cento delle necessità della Cina). E ora segue con preoccupa-

zione le sorti della Repubblica islamica, che verso la Cina esporta anch'essa circa l'80 per cento del suo oro nero sotto sanzioni internazionali, corrispondente al 13,4 per cento del fabbisogno cinese.

Power of Siberia

Pechino è corsa immediatamente ai ripari rafforzando i legami energetici con la Russia, paese con cui condivide 4.200 chilometri di confine, i cui pozzi sono protetti da un solido ombrello nucleare. Il XV Piano quinquennale (2026-2030), che sarà approvato oggi, dà infatti il via libera alla costruzione altri due oleodotti transfrontalieri, nonché ai lavori preparatori per "Power of Siberia 2", 2.600 chilometri di tubazioni su cui Pechino e Mosca trattano dal 2006. Resta da definire quante azioni andranno a Gazprom e quante alla China National Petroleum Corporation (Cnpc), come sarà ripartito il costo dei lavori (13,6 miliardi di dollari) nonché il prezzo del gas, di quei 50 miliardi di metri cubi che ogni anno dovrebbero viaggiare dalla Siberia occidentale a Zhangjiakou, a nord-ovest di Pechino. Ma questa volta sembra davvero fatta, perché in conflitto senza precedenti tra Iran e Stati Uniti-Israele ha evidenziato l'urgenza della Cina di ridurre l'esposizione nei confronti di un Medio Oriente più instabile che mai. Il rafforzamento della cooperazione energetica tra i due paesi è stato concordato nelle visite dei mesi scorsi di Vladimir Putin a Pechino e del premier Li Qiang a Mosca. Domenica, nella sua conferenza stampa annuale, il mi-

nistro degli esteri, Wang Yi, ha definito le relazioni con Mosca «solide come la roccia, contro ogni avversità, in un mondo fluido e turbolento».

Non solo fossili

Parallelamente, nel prossimo lustro la Cina aumenterà la produzione interna di combustibili fossili. Quella di greggio è fissata a 200 milioni di tonnellate all'anno, mentre il piano prevede l'estrazione di 5,8 miliardi di tonnellate di carbone entro il 2030 (nel XIV Piano erano indicate 4,6 miliardi).

Per raggiungere questi obiettivi, nel nuovo piano quinquennale sono previsti importanti progetti di esplorazione e stoccaggio di petrolio e gas, che interesseranno il bacino dell'Ordos, nel nord del paese, la regione autonoma del Xinjiang, nel nord-ovest, e la baia di Bohai, nel nord-est. Tutto ciò mentre restano invariati gli obiettivi del raggiungimento del picco delle emissioni di anidride carbonica nello stesso 2030 e della neutralità carbonica nel 2060.

Per questo motivo, oltre al rafforzamento delle relazioni con la Russia, un altro effetto di medio-lungo periodo della guerra intorno allo Stretto di Hormuz sarà un'accelerazione della corsa alle fonti energetiche a basse emissioni: solare, eolica e nucleare, per aumentare la quota di energia non fossile nei consumi totali al 25 per cento entro il 2030, rispetto al 21,7 per cento del 2025. Anche le rinnovabili sono ormai diventate parte della strategia di sicurezza energetica nazionale. Secondo i dati ufficiali, nel 2025 sono



stati installati 430 gigawatt di nuova capacità eolica e solare.

In definitiva, la Cina si è mossa per tempo per ridurre i rischi energetici legati a un quadro internazionale più instabile, puntando sulla Russia e sulle rinnovabili. E rafforzando così due tendenze evidenti negli ultimi anni: da un lato la quasi-alleanza Pechino-Mosca, dall'altro la ricerca e gli investimenti in un settore, quello delle energie rinnovabili, nel quale la Cina rappresenta il 50 per cento degli investimenti globali e continua ad accumulare vantaggio sui concorrenti per quanto riguarda, eolico, solare, batterie al litio e veicoli elettrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA